

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740622  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"  
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

## La denuncia e la mobilitazione impongono la chiusura della SLOI

Trento — La SLOI, la fabbrica che ha rischiato di distruggere l'intera città di Trento insieme ai suoi 100.000 abitanti, verrà chiusa. La mobilitazione popolare ha avuto un primo successo. Al provvedimento di chiusura s'è giunti dopo un incontro del sindaco con la Giunta e — nel pomeriggio — dopo un incontro in provincia tra il presidente, il sindaco e una serie di esperti tecnici. La chiusura della fabbrica della morte, che come è noto produce il micidiale piombo tetraetile, era stata richiesta dai comitati di quartiere e da tutta l'opinione pubblica. Dopo lo scoppio di ve-

nerdi notte, e in vista delle elezioni regionali di novembre, gli stessi che finora avevano permesso le attività omicide della SLOI sono stati costretti a cambiare d'avviso. Intanto si è appreso che Randaccio, noto come il titolare della fabbrica, per evitare i mandati di cattura di cui si comincia finalmente a parlare, ha da tempo passato formalmente le consegne all'ex consigliere delegato Mazzetti. Da oggi la fabbrica dovrebbe sospendere ogni produzione. Resta ancora da risolvere — al più presto — il problema dei 150 operai che vi lavoravano e che restano disoccupati (articoli in ultima pagina).



Trento, venerdì notte: l'esplosione della SLOI.

## Trasferiti vicino a casa quattro detenuti

Per ottenerlo hanno dovuto sequestrare 8 guardie carcerarie di Salerno (articolo a pag. 2)

## NEL CUORE DI EUZKADI

San Sebastian, paese basco: passanti lasciano soldi per la famiglia di Joseba Barandieran, ucciso giovedì scorso dalla polizia. La scritta dice: «Barandieran assassinato, punire i colpevoli». A pag. 2 corrispondenza dal nostro inviato



## «Nel mondo circolano nuove idee di libertà»

Intervista negli USA al filosofo Herbert Marcuse (nell'interno)

## Cinquantamila prigionieri politici a Mirafiori?

Sul giornale di domani (in un inserto di otto pagine) i commenti degli operai di Mirafiori nei giorni del sequestro di Moro.

709.800 lire. Non male. Di questo passo ce la possiamo fare. Ancora 7 milioni in 13 giorni. Senza indugi e senza passi falsi!

1 2 3 4 5 6  
7 8 9 10 11 12

13

MILIONI  
ENTRO  
LUGLIO







Bergamo

# Provocazioni e montature contro il movimento d'opposizione

Da mesi è in atto a Bergamo una pesante campagna repressiva della magistratura e della polizia cui il potere democristiano e il consenso revisionista forniscono gli strumenti ideologici ed i mass media.

Il via alle incarcerazioni ed alle condanne sommarie è stato quando è partita la lotta del dicembre scorso contro l'aumento delle tariffe dei trasporti che aveva visto centinaia di studenti, proletari scendere in piazza manifestare attivamente contro queste misure.

L'arresto del compagno Pacho fu il primo atto di una serie di pesanti provocazioni che dovevano successivamente colpire in modo preciso e selettivo buona parte del tessuto di avanguardie.

Il licenziamento politico di 4 compagni lavoratori del comune di Bergamo, tra cui Carlo Gnechi ed altri, rappresentava un'ulteriore articolazione dell'attacco che il potere DC sferrava contro quei compagni che più conseguen-

temente nelle loro situazioni di lavoro cercavano di coinvolgere la gente dei quartieri, le strutture giovanili di base, in una gestione alternativa e di classe dell'attività culturale facendo delle biblioteche di zona un centro di aggregazione e dibattito per i giovani.

Nonostante il riflusso di questa lotta i compagni mantenevano un rapporto col movimento lavorando nelle sue strutture e come nel caso di Carlo, Marco, Erwin, Cioni che erano anche collaboratori di Radio Papaverò che è stata e vuole continuare ad essere la radio del movimento di opposizione a Bergamo.

L'arresto di questi quattro compagni è stato un duro colpo che ci ha colto tutti di sorpresa perché avvenuto in circostanze in cui ci sembra evidente e spaccata la provocazione poliziesca nei loro confronti.

Il potere vuole far credere in giro che compagni che facevano politica e che avevano perso anche

il posto di lavoro per non piegarsi al ricatto democristiano abbiano una bella sera deciso di andare a rapinare la macchina del valore di qualche centinaio di lire. Per fare cosa?

E tutto questo in piena notte quando è possibile al rapinato avvertire in poco tempo la polizia? Se uno deve andar a fare qualcosa di illecito a quell'ora di notte non va certo con una macchina rubata e con la polizia sgomitata in tutta la città!

E' una versione che fa degli indizi raccolti dai carabinieri elemento di prova certa nei confronti dei compagni i quali pur non essendo stati riconosciuti dal rapinato senza una prova a loro carico perché non è stato trovato loro nulla indosso dovrebbero dimostrare di essere innocenti. Dove si è cacciata la certezza del diritto dei nostri magistrati democratici?

Vorremmo poi rivolgere alcune domande ai rappresentanti della giustizia. Perché non sono giunti ad una rapida istruttoria

se esistevano prove sicure contro questi compagni?

Perché solo dopo 5 mesi si è giunti alla chiusura. Fanno il processo? Si tratta evidentemente per la magistratura di cui abbiamo imparato in questi giorni a conoscere la «democratica» solerzia nel condannare gli antifascisti veri in nome dell'antifascismo di regime di DC-PCI, di infliggere una condanna esemplare al movimento di opposizione di cui Carlo, Marco, Erwin, Cioni ne sono parte attiva.

Per questo noi ci batteremo per un processo politico che denunci la parzialità del potere e pari delle torture subite in carcere, dei pestaggi dei detenuti. La borghesia «progressista» di Bergamo dopo le dichiarazioni dell'onorevole Raffaelli (PCI) secondo cui nel carcere di via Gleno si sta bene (forse il confronto era con la Siberia del suo collega Breznev) aveva cominciato a dormire sonni tranquilli. Poco male se la nostra denuncia l'ha rimessa un po' in agitazione.

## Piccolo Gulag

Nel carcere di via Gleno non c'è nemmeno quel minimo di libertà che poteva esserci a S. Agata, anche se era un carcere che cadeva a pezzi, senza riscaldamento, senza vetri alle finestre. Se non altro a S. Agata si stava in cella con gli altri. A via Gleno c'è ormai la struttura del carcere speciale. La grande maggioranza delle celle sono singole. Ci sono quattro celle per braccio a tre persone, dove però ti lasciano per pochissimo tempo nel senso che appena vedono che quei tre si trovano bene, discutono, fanno capannello, vengono divisi.

La disciplina è mantenuta all'interno del carcere con i pestaggi, che non si riducono come qualcuno pensa, a quattro cazzotti.

In realtà i pestaggi avvengono in questo modo: ti portano fuori dalla cella, in isolamento, chiudono tutti gli spioncini e poi si sentono un po' di urli e poi più niente, anche perché quando uno è svenuto continuano a picchiarlo. Di solito sono una quindicina di guardie che effettuano il pestaggio. Un pestaggio così significa doversi stare a letto per un paio di giorni senza potersi alzare. Quando sono stato lì io i pestaggi avvenivano giornalmente. Bastava una parola detta ad un secondino che ti provocava, o la protesta per lo spintone che avevi ricevuto che venivi preso e portato in sezione isolamento.

Nel carcere di via Gleno si mantiene la tradizione del vecchio castello con celle sotterranee senza finestre. Lì si viene picchiati in camicia di forza e massacrati col getto dell'idrante. Io personalmente ho parlato con un detenuto che aveva subito questo trattamento e che adesso è stato trasferito a Trieste.

Queste sono le cose più appariscenti. Poi c'è lo stile quotidiano. Il mangiare fa schifo e non basta per tutto il carcere. Qualche tempo fa i compagni hanno avuto l'iniziativa di prendere tutti il mangiare che passava il carcere. Arrivati ai tre quarti dei detenuti il mangiare non bastava più. Questa prima iniziativa che è stata presa può sembrare una piccola cosa, in realtà è un fatto importante. Poi c'è il problema dell'assistenza medica, parlarne è addirittura ridicolo.

C'è solo un infermiere detenuto che non può fare assolutamente niente e non si sa bene poi che grado di preparazione abbia. C'è un infermiere dell'ospedale maggiore presente un giorno sì ed uno no. La visita del dot-

tore avviene una volta la settimana, per cui bisogna ammalarsi un giorno prima per essere visitati. C'è stato il caso di un detenuto che ha avuto un collasso, non era la prima volta che gli capitava. Era verso mezzogiorno. Noi stavamo cucinando, quando questo compagno ha cominciato a tremare dal freddo. L'abbiamo messo a letto e abbiamo avvertito una guardia perché chiamasse un infermiere.

Dopo una decina di minuti è arrivata una guardia. Ha chiesto cosa era successo. Dopo dieci minuti è tornata con una pastiglia per il mal di testa. Poi finalmente è arrivato l'infermiere detenuto che gli ha messo una borsa d'acqua calda sotto i piedi. Per fortuna il detenuto è riuscito a superare il collasso. Il giorno dopo è venuto il dottore che gli ha misurato la pressione e si è potuto rendere conto di come era conciato. Poi ci sono stati altri casi. Ad esempio, un detenuto che il giorno dopo avrebbe dovuto uscire è stato provocato, portato nella cella di punizione e letteralmente massacrato. Dai raggi sono risultate tre costole rotte. Io ho avuto occasione di vedere due giorni dopo questo detenuto che era stato messo in anticamera, nella stessa cella proprio prima di andare dal giudice per essere interrogato.

Questo detenuto è stato processato per direttissima la settimana seguente senza che né a lui né al suo avvocato fosse comunicato né il giorno né la data del processo. È stato condannato ad un anno nonostante le lesioni che riportava. Questo dimostra che tipo di magistratura abbiamo a Bergamo. In questi giorni qualcosa si sta muovendo però qui a Bergamo.

Il 24 luglio c'è il processo che riguarda i 4 compagni accusati della rapina in via Baioni ed il 28 quello per i tre compagni dell'istituto chimici accusati di detenzione di bottiglie e cose varie. Se i compagni dovessero rimanere dentro, buona parte di responsabilità sarebbe anche nostra. Dopo 4 mesi si arriva solo adesso a fare il processo. La magistratura ha scelto proprio il mese di luglio, quando le scuole sono chiuse ed i lavoratori stanno per andare in ferie, per fare un processo. La manifestazione del 22 deve essere preparata dalla controinformazione nei quartieri, nelle fabbriche dove si lavora. Bisogna essere presenti in massa a questo processo per far sì che i compagni non vengano liquidati e fatti passare come delinquenti comuni.

## Antifascismo militante e antifascismo di regime

Verso i primi del mese si è tenuto a Bergamo presso la corte di assise, il processo al compagno Maurizio Lombino, accusato di avere devastato insieme ad altri non identificati il covo fascista di via Locatelli, sede cittadina del MSI e condannato per questo ad un anno con la condizionale e ad un risarcimento di ben 4 milioni di lire.

Questa condanna è tanto più provocatoria in quanto si riferisce ad un fatto avvenuto il 29 maggio 1974, cioè il giorno seguente alla strage fascista di Piazza della Loggia a Brescia.

Quella mattina dopo la manifestazione sindacale più di duemila antifascisti, giovani, operai chiusero il covo fascista di via Locatelli da sempre tollerato centro delle provocazioni squadriste.

La chiusura di questo covo fu certamente uno dei momenti più alti della iniziativa proletaria antifascista di massa. E' appunto per questo, a distanza di anni, proprio nel momento in cui sta prendendo corpo il «nuovo» ordine democristiano-revisionista, che si cerca di togliere spazio, magari anche a colpi di costituzione democratica al movimento di opposizione e di svuotare i contenuti autonomi delle sue lotte.

Basti pensare che il quotidiano «La Notte» uscito qualche ora prima della sentenza, dava già per scontata la condanna indicando Maurizio che a Ber-

gamo è conosciuto tra i proletari come un compagno che fa politica attiva nel movimento come un qualsiasi teppista devastatore.

Il teste d'accusa, con una prassi che stranamente si ripete nella magistratura a Bergamo che è quella di ritenere sempre oro colato le «testimonianze» di carabinieri e questura, una figura abbastanza ambigua, che si è rifiutato durante il processo, per non ben precisati motivi, di dire quale lavoro faceva attualmente. Questo ex carabiniere ha affermato con la massima sicurezza di aver visto quel giorno Maurizio con il volto coperto e di averlo riconosciuto per i suoi lineamenti.

In base a questa strana e poco attendibile «testimonianza» il giudice Avella che volontariamente si è prestato come pubblico ministero, si è battuto duramente perché venisse riconosciuta la colpevolezza del compagno ed è riuscito ad infliggergli una pena pesante.

Il giudice Avella, questo intrepido difensore della nostra giovane ed insperata repubblica che sembra abbia avuto anche il nonno bersagliere a Porta Pia, abbiamo iniziato a conoscerlo per i processi e le istruttorie intente contro i compagni denunciati per la mobilitazione contro l'aumento dei trasporti e durante un presidio antifascista.

E' sua l'affermazione che «per ogni molotov

rinvenuta un compagno deve pagare anche se non c'entra».

Il giudice Avella è il

cosiddetto «comunista d'ordine» fautore della linea di Pecchioli e di Trombadori.

## Chi specula sui detenuti

Per protestare contro la mancanza di assistenza medica e contro i prezzi altissimi della spesa interna, il 1. luglio i detenuti hanno fatto lo sciopero della fame e della spesa.

Questa lotta ha visto tutti i prigionieri uniti sia nell'azione e nella consapevolezza politica di queste rivendicazioni che sono un primo passo per un minimo di garanzia sanitaria e contro le ditte appaltatrici della spesa interna. Che approfittando dello stato di detenzione, e dell'impossibilità di controllo da parte dei prigionieri sulla qualità e l'effettiva quantità dei generi venduti, speculano alle loro spalle guadagnandoci milioni.

Evidentemente anche la direzione del carcere ha la sua parte di complicità in questa rapina dei prezzi, in quanto, l'appalto alle ditte è lei che lo concede o forse lo vende!

Grazie a queste iniziative di lotta, dei detenuti, la direzione del carcere per calmare un po' le acque ha concesso un infermiere nuovo, mezz'ora d'aria più al pomeriggio, e che alla sera un detenuto per sezione possa uscire di cella per passare i cibi cucinati da una cella all'altra.

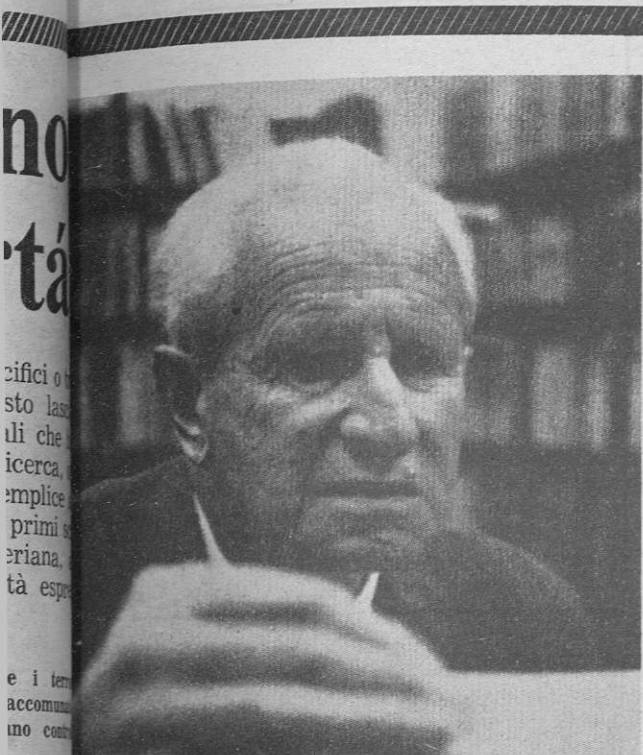
Queste piccole conquiste inimmaginabili solo qualche mese fa, dimostrano che solo con la lotta si può ottenere qualcosa anche se a questa iniziativa dei detenuti la direzione e le guardie hanno fatto seguire pesanti minacce nei confronti di tutti i detenuti ed in particolare di quelli più coscienti politicamente.

Perché queste minacce di pestaggio o trasferimenti non possano essere attuate è essenziale che tutte le compagnie ed i compagni liberi si impegnino nel lavoro di sostegno delle lotte dei detenuti contribuendo politicamente nella controinformazione e materialmente inviando soldi ai compagni. D'estate nel carcere pestaggi ed isolamento non vanno in ferie e i soli strumenti per impedirli limitarli sono quelli di mettere guardie e direzione con le spalle al muro. Solo l'impegno di noi tutti e la possibilità che queste denunce concrete e questi fogli di controinformazione possano uscire con regolarità ci può far vincere questa battaglia.



Credo che quanto  
cenni sta accadendo





appoggia e viceversa. Ma ciò non è politica socialista.

**Cosa pensa della Comunità europea e della formazione di un possibile stato d'Europa?**

Uno stato europeo? Vi sono troppi conflitti nazionali, almeno potenziali. Quello che penso è che l'Europa è e rimarrà a lungo un competitor molto temibile per gli Stati Uniti. E' una contraddizione che possiamo vedere con i nostri occhi, in un capitalismo per altri versi così efficacemente ristabilizzato: il conflitto tra capitale europeo e giapponese da un lato e americano dall'altro e il fatto che esso non è attenuato affatto dalle associazioni multinazionali.

**Mi sembra che quanto lei ha scritto in alcuni vostri libri, nell'«Uomo a una dimensione», ad esempio, su realismo e idealismo fosse un po' diverso.**

Non credo di aver cambiato opinione. Sono ancora tra coloro che non pensano che la sinistra sia morta e il 1968 sia finito. Il 1968 ha cambiato l'intero sistema di valori, negli individui almeno, nella loro vita, nella loro coscienza e anche nella consapevolezza di reali possibilità di un cambiamento radicale. I movimenti degli anni sessanta hanno cominciato a minare i valori operativi del capitalismo, specie l'ipocrita «etica del lavoro». L'insistenza su una «nuova sensibilità», su rapporti qualitativamente diversi tra esseri umani, la consapevolezza che si possono vivere senza lavoro a tempo pieno, la protesta contro la distruzione dell'ambiente testimoniavano una nuova idea di liberazione, corrispondente alle nuove possibilità di libertà e felicità a questa fase dello sviluppo storico. E forse il «messaggio» più importante di questi movimenti: la classe operaia industriale non ha più il monopolio della liberazione; è diventata parte di una classe operaia allargata, che include in proporzione crescente impiegati, intellettuali. Un'opposizione borghese effettiva, il movimento femminista, gli studenti militanti costituiscono, insieme con la classe operaia industriale, un potenziale anticapitalistico di molto accresciuto. Tale potenziale si realizza in dimostrazioni e occupazioni, nel controllo delle fabbriche da parte degli operai, nella loro autogestione, in un diffuso assenteismo, in atti di sabotaggio spontaneo e occulto. Il deterioramento della qualità è un segno del declino della produzione capitalista e dello spreco crescente. L'indebolimento della morale sociale essenziale al normale funzionamento del sistema indica un elemento di destabilizzazione, forse anche di disintegrazione.

del fatto che i paesi capitalistici permettono un grado di libertà che è negato nei paesi socialisti esistenti. Nei paesi che ho indicato vi sono molte cose permesse che non lo sono in altri paesi. Per quanto riguarda il socialismo può essere che una reale giustizia sociale possa accompagnarsi con una libertà limitata. La domanda giusta sarebbe allora: esistono paesi in cui si stanno ponendo almeno le basi per una società libera e giusta? In questo caso citerei la Cina, e forse anche Cuba. Tuttavia in questi due paesi, specie in Cina, vediamo cose che abbiamo già visto molte volte, cioè la priorità della modernizzazione repressiva sulla socializzazione liberatrice: una tendenza autoritaria e autocratica a spese del socialismo.

**Esistono diritti civili in Cina?**

Ogni costituzione contempla dei diritti civili. Il problema è se vengono applicati oppure no. La costituzione di Stalin conteneva diritti civili.

**Così pensa che in Cina esistono le condizioni perché diventi un paese veramente libero?**

Le condizioni, non direi. Può diventare una società socialista con un più alto livello di eguaglianza e un'equa distribuzione delle risorse e delle opportunità. Rimane da vedere quanto è forte l'attuale tendenza repressiva che non va in questa direzione e quanto essa prevarrà.

**Come considera i rapporti attuali tra Cina e URSS? Entrambi questi paesi dichiarano di seguire la via del marxismo-leninismo, ma si guardano l'un l'altro come i peggiori nemici.**

Non credo che questo conflitto abbia nulla a che fare col socialismo, credo che si tratti soprattutto strategico. Non lo capisco comunque. Mi sembra che la chiave sia che i cinesi appoggiano tutto quello che l'Unione Sovietica non

Trieste: una settimana di mobilitazione delle detenute ha messo fine a 21 mesi di sequestro illegale

## Christian ed Eliane sono in libertà

Trieste, 17 — Sono usciti di galera sabato Christian Sagnard e Eliane Giraud i due giovani francesi detenuti illegalmente da oltre 21 mesi a Trieste in attesa di essere estradati in Francia dove erano stati condannati a morte in contumacia accusati formalmente di un attentato a Tolosa ma in realtà di essere schedati come «anarchici pericolosi». Li ha fatti uscire la mobilitazione di una settimana delle detenute del carcere di Coroneo.

Dopo una incredibile, lunghissima storia giudiziaria, con giudizi di primo grado che respingono l'estradizione, procuratori generali che si appellano, cassazioni che ammettono la estradizione impedendo ai difensori di depositare gli atti, palleggiamenti di responsabilità e competenze, ambasciate francesi che non forniscono alcuna garanzia che la pena di morte vietata dalla nostra Costituzione non verrebbe applicata in ca-

so di estradizione, la situazione ha trovato un primo sbocco grazie alle compagne di pena che hanno fatto propria la battaglia non solo per questi due compagni ma anche contro la pena di morte e la «europa di polizia» prefigurata dalla «convenzione europea dell'antiterrorismo». Lunedì, trascorsi numerosi mesi dalla ennesima istanza di scarcerazione a cui avevano diritto perché la Francia non aveva presentato la richiesta di estradizione nei tempi legali, le detenute con un documento hanno comunicato la decisione di entrare in lotta. La sera non sono rientrate dall'aria. Il Procuratore Generale chiama Eliane e l'accusa di essere la sobillatrice. Il giorno dopo il procuratore non si presenta all'incontro come promesso e la lotta riprende. Il giudice telefona al ministro. Intanto la direzione impedisce alle detenute di rientrare in cella prima della mezzanotte,

in questo modo cercando di trasformare la protesta in «sommossa» da poter reprimere ferocemente, le suore e non solo loro, minacciano tentando di bloccare lo sciopero della fame che è intanto cominciato. Ma alla fine le detenute riescono a rientrare nelle celle prima della mezzanotte arriva il telex da Roma che annuncia la scarcerazione, dopo una settimana di lotta pacifica ma forte. Ora Eliane e Christian sono in soggiorno obbligato ma non è ancora finita, potrebbero concedere l'estradizione o espellerli, facendoli cominciare tutto dall'inizio. C'è inoltre il ricorso alla corte europea per i diritti dell'uomo contro l'illegalità della loro detenzione. Questa battaglia che investe gli aspetti della repressione in tutta Europa non è finita: bisogna ottenere che il ministro neghi definitivamente l'estradizione e che consenta loro di restare in territorio italiano.

## Il carovita è illusione ottica?

Milano, 17 — D'estate si allenta la pressione dell'attenzione pubblica: deve essere questo uno dei motivi che induce giornali e Confindustria a pubblicare in questo periodo i dati sugli aumenti dei prezzi. Nel caso l'indice dei prezzi calcolato tra il giugno '77 e quello del '78 (esclusa la frutta arrivata a prezzi impossibili). La spesa e la sua borsa: a Milano costa sempre di più riempirla di «generi alimentari». Di sabato, giorno esemplare per misurare quanto diminuisce

il famoso «potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, diventa pericoloso titolare, come fa l'Unità, il pezzo sugli aumenti così: «Prezzi: non c'è stata l'impennata ma sono (quasi tutti) in salita». E' una differenza, quella tra «impennata» e «salita», che impegna il lessico, non certo le tasche dei proletari che sono state comunque alleggerite e di molto, nel corso di quest'anno. Alcuni esempi la pasta da 537 a 659, polpa da 4301 a 4877 pollame da 1785 a 1918, il latte da 410 a 450

(tra alcuni giorni); prosciutto cotto 6884 a 7660. Comunque le cifre non sono uguali per tutti, c'è chi come la Confindustria si impegna, per «stabilire un minimo di corretta informazione», in grosse polemiche sugli «indici», su come sono stati calcolati e su come vanno propagandati: appunto, che non si dica che per l'aumento del riso da 700 a 955 lire vi sta una impennata, in fondo le patate sono ribassate da 461 a 314 (peccato che qualche anno fa andavano a 100 lire).

**-13  
giorni**

**-7  
milioni**

Sede di VENEZIA

Sez. Mestre: raccolti al centro sociale di Marghera: Rossano, Franco, Massimo, Emireno, Michele, Marco, Lorena,

Beppe e amici e compagni di Cà Emiliani 17.000  
Paolo M. e altri compagni ferroviari 10.000.

Sede di TREVISO

I compagni di Conegliano 85.800

Sede di R. EMILIA

Alfredo 3.000, Fausto 10 mila, Luigi 2.000, Cristina 10.000, Graziella 2.000, Marinella 2.000, Emilia 10 mila, Tiziano 10.000, Beppe 5.000, Sergio 10.000, Giovanna 10.000, Luisa 9 mila, compagno 5.000.

I compagni di Faenza

Gigi e Rita 40.000, Claudio 5.000, Beppe 10.000, Paolo e Grazia 40.000.

Sede di FORLÌ

Sez. di Cesena: Walter 10.000, Roberto 10.000, Fabrizio 20.000, Natale 20 mila, Enzo 5.000, fra i compagni 5.000.

Contributi individuali  
Scardamucchia - Roma 2.500, Alberto C. - Loria (TV) 10.000, Nunzio C. - Suzzana (Mantova) 20.000,

Silvano V. - Modena 70 mila, Luigi B. di Milano, auguri 20.000, Abramo Z. - Brescia 50.000, Bruno B. di Torino, perché leggere LC in spiaggia fa poco schic 25.000, Eugenio, Riccardo Z. - Roma 16.500, Sergio e Romeo - Trento 40.000, Paolo I. - Reggio Emilia 20 mila, Marinella e Marco - Romano di Lombardia (Bergamo) 5.000, un vaglia senza nome - Milano 5.000, Francesco A. - Bologna 10.000 Davide T. di Lallio (BG) perché con la creatività di ognuno e la forza di tutti si possa sempre andare avanti 10.000, Massimo - Roma 5.000, Mattia, Daniele, Dino, Sergio - Biella 30.000.

Totale 709.800  
Totale prec. 5.312.800  
Totale comp. 6.022.600



## 14 luglio: la rivoluzione nella rivoluzione borghese

Fino alle giornate di luglio 1789, la rivoluzione francese sarebbe potuta rimanere un episodio della tradizionale lotta fra aristocrazia e monarchia per il controllo dello stato, con l'intromissione, più o meno rilevante, di intellettuali, soprattutto magistrati, avvocati e giornalisti, provenienti dai ceti medi.

Osserviamo che di per sé l'intervento popolare nelle lotte fra le diverse componenti della classe dirigente per il potere non costituiva un fatto nuovo. Per lo meno in due grandi momenti della storia francese infatti, durante le guerre di religione (fine del XVI secolo) e durante la «fronda» (metà del XVII), il popolo era intervenuto con il suo peso nella lotta per il potere. Più recentemente esso era intervenuto in Belgio, in Olanda, a Ginevra, oltre che nelle colonie inglesi d'America (gli Stati Uniti, di recentissima costituzione). Tuttavia, nella vecchia Europa, ogni volta che il peso popolare era divenuto troppo rilevante, un compromesso fra le fazioni in lizza era intervenuto per sbloccare la situazione, il più delle volte con l'intervento di qualche potenza straniera, cosicché l'occasione di alleanza adulterina che borghesi o aristocratici avevano potuto concepire con le masse popolari si chiudeva come una scon-



veniente parentesi. In nessun caso d'altronde il popolo aveva inteso sacrificarsi per sostenere l'una o l'altra delle fazioni in lotta, non trovando in genere vantaggioso farsi sfruttare e derubare dagli uni anziché dagli altri. Esso era invece intervenuto esclusivamente per salvare se stesso, per difendere i propri livelli di sopravvivenza dall'offensiva del carovita: il primo risultato dell'intervento popolare nei conflitti politici era stato di solito quello di ridurre il prezzo

del pane, mentre era sempre mancato un organico programma di alleanza con strati sociali diversi.

Ecco dunque i fattori essenziali che avevano reso inoperante l'intervento popolare nei precedenti casi: da un lato la via del compromesso fra le diverse fazioni delle classi superiori non era completamente chiusa; d'altro lato, e di conseguenza, nessun gruppo sociale e nessuna parte politica aveva mai pensato ad un effettivo programma di alleanza colle masse.

Qualcosa di nuovo avvenne invece nella Francia del 1789. Non che qualcuno avesse cercato o previsto un'alleanza organica fra borghesia e masse popolari: al contrario, come in ogni altro caso, il popolo intervenne solo per difendere se stesso; ma le contraddizioni provocate dallo sviluppo sociale e dalla crisi politica erano giunte a un punto tale che ogni componente delle classi dirigenti si arroccava in difesa del proprio privilegio, escludendo qualsiasi forma di compromesso.

Le forze che lavoravano da decenni per una soluzione negoziata erano state ripetutamente al governo nel Settecento, senza tuttavia riuscire mai a combinare qualcosa di decisivo.

Fu appunto l'ennesimo fallimento della soluzione di compromesso portata avanti dal primo ministro Necker a rendere possibile un tentativo di colpo di stato, l'11 luglio 1789, e l'immediata risposta del popolo di Parigi.

Quest'ultimo era soprattutto un popolo di artigiani e di lavoratori salariati di botteghe artigiane, che aveva alcune aspirazioni in comune colla borghesia, anche se piuttosto astratte e generiche: libertà, uguaglianza di fronte alla legge, abolizione del privilegio. Ne condivideva altresì la speranza di grandi cambiamenti e la paura, per altro fondata ma, come spesso avviene, aumentata da tensioni emotive e irrazionali, di un colpo di stato con conseguente spaventosa repressione.

### Il colpo di stato

I motivi per temere il colpo di stato non mancavano. Il re, costretto dalla crisi economica e politica a convocare gli Stati Generali (un arcaico e desueto istituto rappresentativo di tutto il popolo), non aveva però la forza e probabilmente neppure la volontà per imporre un compromesso, osi, dovendo scegliere fra

un cambiamento radicale e la difesa del privilegio, propendeva naturalmente per la seconda soluzione. Per troncargli sul nascere lo sviluppo dell'attività rivoluzionaria, fece circondare la capitale dall'esercito e licenziò il primo ministro mediatore Necker, per sostituirlo con uno apertamente reazionario.

A Parigi questo evento era atteso da tempo. Si viveva il clima di uno stato d'assedio: si sapeva che la città era circondata: le barriere del dazio, uniche vie di accesso alla capitale, erano già abbondantemente odiate perché estorcevano imposte indirette sui generi di prima necessità: minacciavano ora di diventare i cancelli di una gabbia mortale pronta a scattare da un momento all'altro.

La borghesia era sicura di perdere, con il colpo di stato, tutte le con-



quiste delle ultime settimane e di dover affrontare una dura repressione: è così che i deputati rivoluzionari non osavano più andare a dormire a casa loro. Ma il popolo di Parigi: i 600.000 bottegai, artigiani, salariati, lavoratori precari, disoccupati, veri e propri misereabili, temevano qualcosa di molto peggio: la fame che lo stato d'assedio avrebbe portato, i saccheggi e i massacri che avrebbero fatto seguito ad un attacco militare della capitale, aggravati dall'intenzione che si attribuiva ai nobili di dare una lezione definitiva alle masse popolari.

Da alcuni settimane o peravano a Parigi due diversi centri dirigenti: uno più moderato, in stretto contatto con i deputati della borghesia, sosteneva con buone ragioni di rappresentare la popolazione di Parigi e si preparava a diventarne la guida ufficiale: un altro molto più radicale e risoluto, con elementi anche equivoci al suo interno, non pretendeva di rappresentare nessuno, ma compiva con energia spregiudicatezza il necessario lavoro di agitazione. Il secondo organizzò e diresse le giornate di luglio, il primo ne trasse vantaggio immediato, di-

venendo la municipalità legale di Parigi.

### L'hotel De Ville

Il gruppo più moderato era costituito dalla assemblea degli elettori, cioè da circa 400 persone elette a suffragio diretto dalla popolazione della capitale per eleggere a loro volta i deputati di Parigi agli Stati Generali. Così come in ogni provincia francese, l'assemblea degli elettori non si era affatto sciolta, una volta terminate le operazioni elettorali, poiché riteneva di dover fungere da tramite fra i deputati e il popolo, funzione tanto più necessaria in quanto mancavano allora totalmente organizzazioni di massa (tranne la chiesa) e organi di informazione capillare.

Quest'assemblea si riuniva all'Hotel de la Ville (municipio) e pretendeva, fondatamente, di essere assai più rappresentativa di quei vecchi parrucconi di «scabini» e di «notabili» autonomatisati al governo della città. E' così che, mentre covava l'insurrezione, il 12 luglio, cioè l'indomani del tentato colpo di stato, l'assemblea degli elettori, pur associandosi alcune personalità della vecchia amministrazione, si autoproclamò municipalità provvisoria, in attesa di elezioni. Vale la pena di notare che questa soluzione era parsa assolutamente avventurista appena due giorni prima.

Il primo problema che la municipalità provvisoria si pose fu quello della costituzione di una forza armata. Su questo terreno esisteva comunque una significativa divergenza fra l'amministrazione borghese e le masse popolari: la nuova municipalità voleva una guardia fidata, incaricata di garantire l'ordine, la quale di conseguenza togliesse al re l'unico pretesto credibile per far ricorso all'esercito; al limite si sarebbe potuto pensare alla resistenza. Invece il popolo voleva la distribuzione delle armi a tutti, per opporsi all'attacco dei nobili e dell'esercito regio.

Il capo dell'amministrazione provvisoria, e primo cittadino della precedente municipalità, cercò di tenere a bada la richiesta popolare di armi, facendo perdere tempo: questa condotta, ventiquattro ore più tardi, gli costò la testa.

### Il Palais Royal

Come ho detto, esisteva a Parigi un altro centro dirigente, che non aveva niente a che fare con l'Hotel de la Ville. Da parecchie settimane, infatti, gli splendidi giardini del Palais Royal erano dive-



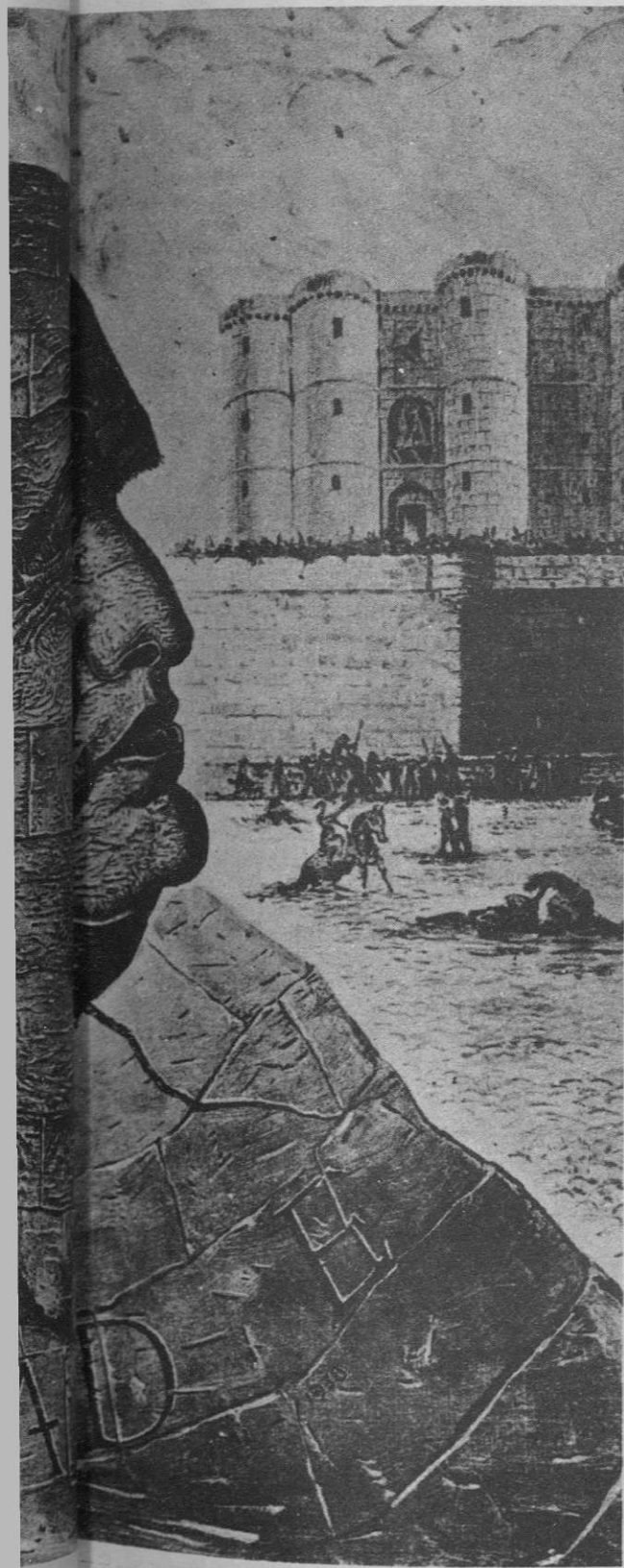
# Una scelta all'alleanza

COME LA BORGHESIA  
AD UNIRSI  
E — CON ESSE

Il 14 luglio 18  
il popolo  
e us  
il carcere



lugli 189 anni fa  
polo Parigi prese  
e usse  
cerella Bastiglia



coniente  
zadulterina

ro  
ROVO' COSTRETTA  
IRSI SE POPOLARI  
ESSE LA RIVOLUZIONE

nuti un centro attivo di ritrovo e di discussione. Il Palais Royal era la residenza del duca d'Orleans, il più prossimo parente della famiglia reale e capo indiscusso della nobiltà liberale. Probabilmente le idee liberali del duca erano solo il modo migliore per avanzare la sua candidatura ad una successione al trono; probabilmente parecchi degli agitatori che si riunivano al Palais Royal lavoravano in realtà per il duca e attingevano alle sue immense ricchezze. Accusati di fare il doppio gioco, molti di questi agitatori e lo stesso duca saranno ghigliottinati quattro anni più tardi, ma per ora il loro ruolo fu energicamente e intelligentemente rivoluzionario.

Nelle ultime settimane di giugno un fondamentale lavoro di propaganda venne svolto dagli agitatori del Palais Royal nel corpo delle guardie francesi, che costituivano il grosso della polizia parigina. I risultati di questo lavoro furono tali che presto fu chiaro che solo l'intervento dell'esercito avrebbe potuto riassicurare al re il controllo di Parigi.

#### L'insurrezione

La mattina del 12 luglio cominciò a circolare a Parigi la notizia del colpo di stato. Al Palais Royal si susseguirono i comizi; i primi cortei cominciarono a girare per la capitale. Davanti al palazzo delle Tuileries partirono le prime cariche di cavalleria contro i dimostranti, che fecero qualche ferito; ma le truppe, insufficienti dovettero ritirarsi. Le campane cominciarono a suonare a stormo per chiamare a raccolta il popolo. Nella notte colonne di insorti devastarono le barriere del dazio e attaccarono il monastero di S. Lazzaro, in cerca di farina e di armi. Soprattutto furono saccheggiate le botteghe degli armaioli. Ma la quantità di armi così reperite era irrisoria: ci si rivolse all'Hotel de la Ville per un'organizzazione complessiva dell'armamento popolare.

Le intenzioni della municipalità provvisoria nuovamente installata erano però altre. Il 13 essa cercò di costituire una milizia cittadina regolare che ponesse fine ai disordini del giorno prima e offrisse un'immagine accettabile della rivoluzione parigina. I volontari arruolati dovevano soddisfare a requisiti di residenza e di censo e finanche munirsi di certificati di buona condotta dei loro datori di lavoro: il che escludeva i vagabondi, i poveri, i disoccupati e in gran parte anche i salariati. Questo

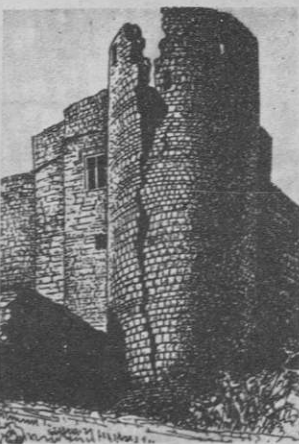
orientamento moderato finì col prevalere, ma per il momento non fu possibile impedire l'armamento del popolo: lo stesso Hotel de la Ville dovette cedere 50 tonnellate di polvere da sparo.

Il 14 luglio ebbero luogo gli avvenimenti decisivi. Nelle prime ore del mattino la folla si concentrò all'interno dell'Hotel des Invalides, sorta di ospizio e di deposito militare, per esigere armi. La pressione stessa della folla con le conseguenti scene di panico provocò alcuni morti, ma il bottino fu rilevante: 30.000 moschetti. Di qui la folla mosse verso la Bastiglia che si sapeva ben rifornita di armi.

#### La presa della Bastiglia

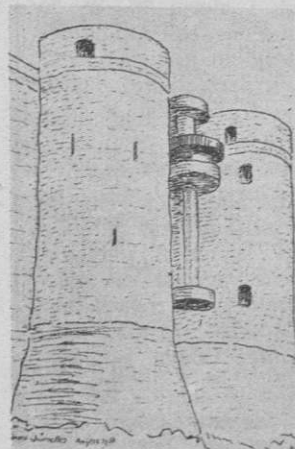
La Bastiglia era una fortezza medievale che dominava con le sue alte mura i quartieri orientali di Parigi: quartieri compattamente artigiani, che saranno la roccaforte giacobina per tutta la rivoluzione. In caso di attacco alla capitale, i cannoni della Bastiglia potevano fare una strage. Essa era inoltre una prigione politica, sebbene ormai quasi in disuso, ed era quindi simbolo dell'oppressione di un regime tirannico.

Il governatore della Bastiglia non si aspettava minimamente un attacco. Come al solito, aveva lasciato il primo cortile aperto e incustodito; la



guarnigione era scarsa. La fortezza fu circondata verso le 10 del mattino da una folla imponente che reclamava armi e chiedeva il ritiro dei cannoni dagli spalti. Si presentò una delegazione dell'Hotel de la Ville per trattare col governatore, che la ricevette cortesemente, invitandola a colazione. Delegati e governatore si misero così a tavola, mentre la folla al di fuori, non ricevendo più notizie, cominciò a sentirsi giocata. Fu allora che qualcuno riuscì ad arrampicarsi sul muro, inspiegabilmente incustodito, e a far cadere il ponte levatoio. La folla poté così riversarsi nel cortile interno, il che fece perdere completamente

al governatore il controllo della situazione: su suo ordine la guarnigione aprì il fuoco facendo rapidamente un centinaio di morti fra le fila degli assediati. I tentativi di intavolare trattative pacifiche erano così naufragati nel peggiore dei modi: nuove delegazioni che si



presentarono per trattare furono addirittura prese a fucilate.

A sbloccare la situazione fu un gruppo di guardie francesi e di volontari che riuscì a spingere, malgrado lo sbarramento di fuoco, alcuni cannoni fin nel cortile della fortezza e a puntarli in batteria contro il portone principale. Ne seguì la resa incondizionata. La guarnigione fu risparmiata, mentre il governatore, arrestato e tradotto all'Hotel de la Ville, fu ucciso prima di arrivare a destinazione, e la sua testa, spiccata dal corpo e issata sulla punta di una picca, fu la macabra insegna della vittoria popolare.

#### Il peso dell'intervento popolare

Il colpo di stato monarchico era stato per il momento sconfitto; inoltre l'esempio di Parigi fece scuola e, ovunque imitato in forma per lo più incruenta, spazzò via da ogni città le vecchie amministrazioni locali.

Difendendosi dal complotto aristocratico, prevenendo con l'azione rivoluzionaria la paura della carestia e del bagno di sangue, il popolo di Parigi aveva indirettamente salvato la rivoluzione borghese, permettendo ai costituenti di andare avanti in un'opera i cui risultati erano certo destinati a deludere le aspirazioni delle masse.

Ma era avvenuto anche qualcosa di diverso e di più. Oltre che nelle diverse città del paese, la rivoluzione popolare dilagò per le campagne: i contadini si organizzarono e presero le armi per difendersi dall'esercito, dai nobili, dai briganti, e per esigere la soppressione del regime feudale che ancora gravava sulle cam-

pagne francesi.

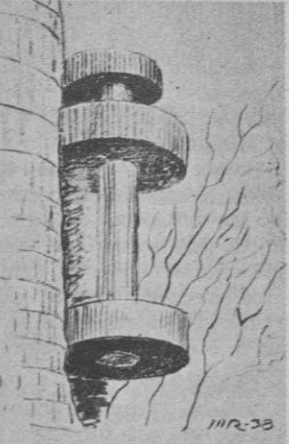
Più tardi, presto imitati dal popolo delle città, essi si organizzarono per rivendicare il calmere dei prezzi: una più giusta ripartizione della ricchezza, che si poneva evidentemente del tutto al di fuori degli obiettivi della rivoluzione borghese.

Per ampiezza, durata, profondità ed autonomia, l'intervento popolare iniziato nel luglio 1789 non può dunque essere confrontato con nessun altro episodio precedente della storia del mondo.

Per la prima volta si pose così davvero il problema dell'alleanza. La borghesia sapeva di essere stata salvata dal popolo e che sarebbe stata perduta appena tale appoggio le fosse mancato: per mantenerlo occorreva quindi concessioni sul terreno politico e sociale, che divennero sempre più pressanti. Crebbero le contraddizioni, le difficoltà, ma anche le spinte unitarie e per far fronte a tutto ciò fu necessario che la borghesia esprimesse una capacità di direzione politica rivoluzionaria assolutamente nuova, e che dalle fila popolari sorgessero sempre nuove indicazioni, creatività, maturità rivoluzionaria collettiva, e anche dirigenti politici, quadri militari, amministratori.

Resa possibile dal fallimento del compromesso fra elites dirigenti, l'alleanza popolare spazzò via ogni eventuale residua velleità di mediazione. L'Europa intera se ne trovò sconvolta e l'antico regime fu colpito a morte non solo in Francia ma, indirettamente, nella maggioranza dei paesi d'Europa.

Certamente l'alleanza



fra borghesia e masse non poteva durare e in questo senso la rivoluzione francese finì coll'essere sconfitta, ma un insegnamento di portata incalcolabile era stato impartito alle generazioni future di rivoluzionari: con paura o con speranza, a seconda delle fedi politiche, nessuno dopo di allora poté più fare i conti senza l'intervento nelle vicende politiche dell'autonomia popolare.

Paolo Viola



## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

### ○ CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

I compagni sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Milano 02-6595423-6595127 chiedendo di Guglielmo.

### ○ GARBAGNATE (MI)

Festa popolare il 21, 22, 23 organizzata dai compagni di LC al quartiere «La Serenella»; 3 giorni di musica pop-folk, canti e balli (tutti i compagni che vogliono esibirsi vengano). Ci saranno iniziative culturali, dibattiti e films, bere e mangiare per tutti a prezzi popolari.

### ○ OSTUNI (BR)

Mercoledì 19 ore 19 a Radio Canale 98 in via Imbriani 48, assemblea per discutere sul festival che si terrà a Ostuni per iniziativa di Radio Canale 98 e del quotidiano Lotta Continua, i giorni 18, 19, 20 agosto sui problemi della speculazione edilizia costiera, del centro storico, del territorio in genere e dell'energia nucleare. Sono invitati a partecipare i compagni delle radio democratiche di Brindisi e Sandomaci.

### ○ VERONA

Anguana: alla caccia di ladri allegorici, poliziotti nuovi e vecchi, ormai rinata alla propria vita irrinunciabile nella ricerca della speranza veronese chiama il suo popolo paradossale a raccolta. Mercoledì 19 luglio alle ore 21, concerto-sottoscrizione per Radio Anguana con Claudio Rocchi, Bastioni San Zeno, ingresso L. 1.000. Per informazioni tel. 045-568222.

### ○ TORINO

Alcuni compagni operai propongono per il 21-7 alle ore 21 in corso S. Maurizio 27 un'assemblea operaia gestita dai compagni delle diverse fabbriche torinesi, dai vari collettivi, comitati ecc. che fanno riferimento a Lotta Continua, per iniziare un confronto e una discussione nella prospettiva di un convegno operaio dell'opposizione di classe a settembre.

### ○ ANCONA

Le compagne di Ancona chiamano per mercoledì mattina alle ore 9 presso l'Ospedale Civile Umberto I, a un coordinamento regionale per l'applicazione della legge sull'aborto.

### ○ FRANCESCA DI CASTELFRANCO VENETO

E' passato molto tempo, tempo d'estate (summer time). E ho una voglia pazza di vederti o per lo meno di sentirti; giovedì sono a Gubbio, per sabato sono a casa, telefona o scrivi. Ti abbraccio. Checco.

### ○ AVVISI PERSONALI

Per il compagno dell'ALFA che ha bisogno della medicina, fatti vivo in sede a Milano.

Vorrei mettermi in contatto con il compagno che ha scritto su LC del 9-10 luglio «Una lettera del Mozambico». Se puoi farmi avere indirizzo o notizie utili cerca di spedirle al più presto. Grazie. Oreste Giordano, corso Europa 2, 83100 Avellino.

### ○ AVVISO IMPORTANTE PER I COMPAGNI DETENUTI

Per renderci possibile il regolare invio del giornale ai compagni in carcere, si dovrebbero sempre comunicare tempestivamente nuove richieste, boicottaggi, trasferimenti, scarcerazioni e ogni altra notizia (anche quelle che ritenete superflue), telefonando o scrivendo alla diffusione del giornale.

### ○ TORINO

La sede di Torino è in gravi difficoltà finanziarie: siamo nella condizione di non poter garantire la diffusione del giornale per il mese di agosto; di non poter fare volantini perché il ciclostile è quasi inutilizzabile; di non poter far fronte alla schiera di creditori che ci perseguitano. Ci serve almeno 1.000.000 prima delle ferie! Portate i soldi in C.so S. Maurizio 27, chiedere di Pierfranco o Buby.

### ○ BERGAMO

Sabato 22 luglio, manifestazione in occasione dei processi che si terranno il 24 e il 28 luglio contro numerosi compagni in galera da mesi. La manifestazione è anche contro il carcere speciale di Bergamo. Da sabato 15 è pronto il nuovo volantino sulle carceri di Bergamo. I compagni del Canzoniere del Veneto, della Comune di Milano, e Pino Masi sono pregati di mettersi in contatto con i compagni di Bergamo telefonando allo 035-220487 e chiedendo di Dalmazio. Fto. Comitato contro la repressione di Bergamo.

### ○ ORVIETO

Martedì 18 comincia Umbria Jazz. Radio Orvieto garantisce un servizio d'informazione, un servizio ristoro e un numero di posti letto al coperto in caso di maltempo. Tel. 0763-33245.

### ○ AVVISI

Da oggi il giornale lo troverete anche a Londra, Madrid, Barcellona e in Grecia.

La riscoperta dell'acqua calda o un altro modo di fare politica? De-centramento produttivo, soggettività operaia, centralità operaia... Ne discutono i compagni di Borgo Vittoria

Torino — All'inizio ciò che ci univa era l'esigenza in sé di trovarsi e di ricostruire una sede di dibattito collettivo per uscire da una situazione di stallo e di isolamento e per soddisfare la nostra crescente necessità di capire e rapportarci alla realtà oggettiva.

A partire da questa esigenza iniziale e dalla realtà che ognuno di noi vive nel proprio luogo di lavoro, abbiamo iniziato a definire alcuni elementi per poter uscire dalla falsa contrapposizione tra un modello di militanza legato ad una fase dello scontro di classe ormai passata e che tutti noi riteniamo inadeguata e inapplicabile oggi, ed il rinchiudersi in se stessi rifiutando comunque di rapportarsi alla realtà più generale; insomma per costruire una tendenza che sia in grado di interpretarla, tale realtà.

Tanto per essere chiari questo verbale non ha assolutamente pretese di esauritività degli argomenti trattati, più che altro vuole essere una proposta di discussione, magari contraddittoria e limitata, forse, anche eccessivamente schematica, aperta comunque a tutti i compagni. Occorre precisare che le cose che noi diciamo non sono il frutto di elucubrazioni teoriche di due o tre compagni che hanno la pretesa di dare «la linea» a tutti gli altri, bensì il frutto di un dibattito seppure ancora incerto, di un gruppo anche abbastanza eterogeneo di persone che vivono diverse situazioni di lavoro: operai, studenti, disoccupati che esprimono l'esigenza di confrontarsi rispetto alle cose che qui diciamo.

Concretamente questo nostro lavoro si è articola-



lato in una discussione sulle modificazioni avvenute in questi ultimi anni nella società, con particolare riguardo alla fabbrica e agli effetti che queste modificazioni avvenute hanno prodotto sulla composizione della classe operaia tentando di individuare quale soggetto sarà, se ci sarà, protagonista di una fase successiva dello scontro di classe.

Durante questo dibattito abbiamo centrato l'atten-

zione su alcune caratteristiche della fase attuale formulando delle prime sommarie ipotesi ancora da verificare.

### Lotta di fabbrica e società

A nostro avviso la fase che si è aperta verso la fine del '74 è caratterizzata dalla frattura tra fabbrica e società.

E' apparso il fe-

nomeno che le lotte di fabbrica non riescono ad investire, come avveniva prima, l'intera società mettendo in discussione il quadro politico istituzionale, non per niente allora si diceva che se le lotte operaie «montavano» facilmente cadeva il governo e questo stava nella testa di tutti gli operai e non soltanto in quelle di poche avanguardie. C'era in poche parole

## Sul contratto dei lavoratori del turismo

Il 22 giugno 1978 si sono rotte le trattative del Contratto Collettivo nazionale di Lavoro del settore del Turismo tra i sindacati e le controparti. Il sindacato ha quindi indetto tre scioperi di 24 ore: venerdì 7, venerdì 14 e giovedì 20 luglio. I lavoratori del turismo impegnati nel contratto sono 800.000 di cui i lavoratori degli alberghi e pensioni, bar e ristoranti, stabilimenti balneari, campings, agenzie di viaggio.

### Come è andato lo sciopero del 7 luglio in Versilia...

Se si esclude i bagnini di Viareggio e Lido di Camaiore e i lavoratori di 2 o 3 grossi alberghi, lo sciopero è fallito; come pure l'assemblea tenuta

alla Camera del Lavoro di Viareggio di fronte a poche decine di lavoratori. Le ragioni sono diverse. Ma dalla cronaca di Viareggio del quotidiano La Nazione dell'8 luglio si comprende uno dei motivi fondamentali del fallimento dello sciopero leggendo una breve intervista del segretario della Filcams-CGIL, Saverio Barbato, che dice: «Abbiamo tenuto conto della particolare situazione della Versilia, in difficoltà per l'inclementa del tempo. Non abbiamo voluto creare troppi disagi spingendo perché tutti i dipendenti aderissero allo sciopero».

La gravità di tali affermazioni non ha bisogno di alcun commento.

### ... e quello del 14 luglio

Durante la settimana ci sono alcune assemblee per

preparare lo sciopero del 14 e dagli interventi dei compagni vengono fuori i motivi reali che hanno determinato il fallimento dello sciopero precedente.

I sindacalisti debbono constatare il forte malcontento che c'è in questo settore di lavoratori, che i maggiori responsabili di questa situazione sono proprio loro e quindi non trovano di meglio che sfornare qualche migliaio di volantini in più come se bastasse alla riuscita dello sciopero.

All'assemblea generale il giorno dello sciopero si ritrovano un centinaio di lavoratori che decidono di fare un corteo con le auto per tutta la Versilia, con fermate di fronte agli alberghi più grossi. Si forma un corteo con una trentina di auto e di moto con alla testa una grossa bandiera rossa. I momenti

più significativi sono quando tutti insieme ci fermiamo di fronte al Royal e al Principe di Piemonte i più grossi alberghi di Viareggio, attirando l'attenzione di molti passanti e turisti.

Poi gruppi di compagni entrano autonomamente all'interno dei due alberghi per invitare a scioperare. La stessa cosa avviene al Panoramico di Lido di Camaiore e all'Augustus di Forte dei Marmi.

### Perché c'è scarsa adesione agli scioperi

I motivi principali sono tre: a) il disinteresse tale ed una forte estraneità verso una piattaforma che dice molto poco; b) l'impotenza di poter contare da parte dei lavoratori perché «tanto deciderò».



# Perché l'inchiesta operaia

consapevolezza da parte degli operai della propria forza e quindi della capacità d'incidere con le lotte non solo all'interno della fabbrica ma in generale sulla società intera.

Dal '74 al giugno '76, invece, si registra una grossa aspettativa da parte operaia (fatta propria dai gruppi della sinistra rivoluzionaria, vedi ad esempio il «cartello» di DP con relative analisi: «Governo delle sinistre - potere popolare» ed anche «PCI ostaggio delle masse») di dare uno sbocco sul piano della politica generale alle lotte di fabbrica che stentavano ad avere un'incidenza diretta sulla fabbrica stessa e sulle iniziative del capitale.

Dopo il 20 giugno, caduta questa aspettativa, si verifica sempre più il rinchiusersi delle lotte operaie all'interno della fabbrica, sempre meno capaci di incidere a livello generale.

Pensiamo che queste difficoltà siano dovute al fatto che:

1) E' finita l'illusione che le cose cambiano anche con l'ingresso delle sinistre al governo, esiste cioè una consapevolezza negativa riassumibile nella convinzione «che i giochi sono fatti»... «Sono tutti venduti...» Il PCI è uguale agli altri partiti.

## Il capitale e il ciclo delle lotte

2) Il capitale, dopo il ciclo delle lotte della fine anni '60 inizio anni '70, è riuscito a passare all'attacco e a portare la sua offensiva sul terreno dell'inflazione e del decentramento produttivo.

Le ragioni che spingono a questa scelta vanno ricercate nell'impossibilità da parte del capitale di attaccare direttamente la classe operaia forte preferendo quindi non opporsi ad una sorta di tregua produttiva nella grande fabbrica, puntando all'innalzamento dei livelli di profitto nelle piccole unità produttive.

E' da verificare se queste scelte del capitale sono strategiche oppure se non siano altro che i primi passi per poter portare successivamente un attacco diretto alle grandi concentrazioni operaie; in altri termini si tratta di vedere se le caratteristiche della prossima fase saranno la spaccatura del proletariato in «due società», tra «garantiti» e «non garantiti», ossia tra un settore centrale di forza lavoro socialmente stabile e produttivamente emarginato ed uno marginale socialmente disgregato e produttivamente trainante.

Noi pensiamo che il decentramento produttivo, pur avendo un ruolo importante e tendenzialmente permanente, non possa diventare il fattore trainante del processo di accumulazione capitalistica.

Infatti questo presupporrebbe un notevole sviluppo dell'informatica, una completa revisione — razionalizzazione dei trasporti... cose non immediatamente realizzabili in Italia, considerando anche il ruolo dato al nostro paese rispetto alla divisione internazionale del lavoro.

Questo vuol dire innanzi tutto analizzare come le modificazioni del rapporto tra fabbrica e società hanno influito sulla soggettività e sui comportamenti operai.

Secondo noi, i comportamenti, la soggettività attuale, sono stati modificati col fatto che i padroni abbiano scelto una forma di valorizzazione estremamente articolata non più unicamente individuabile nel luogo fisico della fabbrica, nella sua gerarchia e organizzazione del lavoro (ad esempio parlando con gli operai non si riesce bene a capire se i processi di ristrutturazione avvenuti abbiano portato ad una diminuzione o ad un aumento della «fatica» e dei ritmi, come si verifica a Rivalta e Mirafiori, con l'introduzione della robotizzazione di alcune mansioni produttive).

Da qui la convinzione di vasti settori operai che oltre alla fabbrica ed al livello della produzione continuo altre cose individuabili generalmente nella sfera dei rapporti sociali.

## La riduzione dell'orario

Tutto ciò si può verificare nella grossa attenzione all'interno delle fabbriche sul problema della riduzione dell'orario di lavoro, che se per certi aspetti significa adeguarsi alla tendenza del capitale a ridurre il «tempo di lavoro socialmente necessario» che è realisticamente la motivazione che sta dietro alla proposta del sindacato tedesco, può significare un obiettivo offensivo della classe operaia che può incidere sui confini tra il «dentro» ed il «fuori» della fabbrica.

(In particolare rispetto a questo punto il nostro eccessivo schematicismo è dovuto alla necessità di un confronto più ampio con i compagni che lavorano in fabbrica ri-

spetto alle reciproche e forse diverse esperienze).

Si pone ora il problema di verificare le ipotesi venute fuori dalle nostre discussioni, usando strumenti scientifici di indagine della realtà, cioè l'inchiesta operaia.

Nella fase attuale riteniamo sia essenziale per i compagni, oltre a riprendere la pratica della discussione sulla realtà che ci circonda, capire che non è più possibile ripensare di calarci entro tale realtà con lo spirito e l'impostazione di militanza politica legata ad un ciclo di lotte ormai passato e che le modificazioni di cui abbiamo parlato precedentemente, oggettivamente rendono impraticabile.

Per cui riteniamo che il significato di fare politica oggi sia quello essenzialmente di riuscire a capire quali siano le contraddizioni che ci troviamo di fronte, quali i protagonisti reali, rifiutando qualsiasi sorta di forzature (vedi teorie sul-

l'operaio socialista...).

Tale, secondo noi, è il significato che vogliamo dare all'inchiesta operaia.

Tutto ciò ci pare che acquisti ancor più forza in questo ultimo periodo nel quale assistiamo al fallimento dell'ipotesi di militanza alternativa venuta fuori dallo sviluppo del movimento del '77.

## Rapporto con gli altri movimenti

Secondo noi è oggettivamente fallito il rinchiusersi in se stessi, o in piccoli gruppi teorizzando questo processo di formazione di un mondo, se vogliamo chiamarlo così, chiuso e sempre più rappresentante di se stesso come formazione di un soggetto rivoluzionario — il non garantito — che automaticamente sostituisce in questo ruolo quello che lo era invece nel vecchio ciclo di lotte: l'operaio-massa.

Certamente non neghiamo l'importanza dell'emergere di movimenti di massa, ma pensiamo che per capire il loro significato e la loro reale importanza per il cambiamento dello stato di cose presenti, ci si debba sempre riferire a quello che è il processo di valorizzazione capitalistico, della sfera della produzione per intenderci, per non fermarci esclusivamente sui dati comportamentali o sugli elementi che potremmo definire di autolegittimazione di un movimento di massa.

Nei riguardi dell'inchiesta operaia pensiamo che sia utile fermare l'attenzione su:

1) dati strutturali;  
2) soggettività operaia e modificazione della fabbrica su cui ci siamo soffermati precedentemente;

3) rapporto degli operai con il ciclo della politica (partiti, sindacato).

Operativamente per condurre l'inchiesta operaia abbiamo pensato di coinvolgere i compagni all'interno delle varie fabbriche, come prima fase, convocandoli ad una serie di incontri per discutere soprattutto di come in questi due anni i compagni abbiano vissuto il rapporto con la fabbrica, di come questo sia cambiato; un modo indiretto, a nostro avviso, di capire quali siano state le modificazioni avvenute all'interno della fabbrica, come la fine di un ciclo di lotte abbia influito sulla vita dei compagni e di tutti gli operai dentro la fabbrica stessa.

Chi volesse mettersi in contatto con noi telefoni alla sede di corso San Maurizio (835695, prefisso 011).

I compagni di B. Vittoria



## Perché la piattaforma non è sentita?

Di «unificazione» di tutto il settore del turismo se ne parla da 2 anni, ma in termini contrattuali i sindacati non l'hanno richiesta neppure quest'an-

no. Infatti su uno degli aspetti fondamentali come è l'orario di lavoro secondo le richieste sindacali arriveremo all'unificazione nell'anno 1984! Il Contratto nazionale degli alberghi e dei pubblici esercizi prevede da 2 anni 40 ore e 41 ore settimanali,

mentre ai bagnini ed alle bagnine con l'Accordo del maggio '77 viene scagionato così: 47 ore settimanali fino al 30.6.'78, 46 ore dall'1.7.'78 e così via.

La garanzia del posto di lavoro per tutti i lavoratori stagionali è un obiettivo molto importante di cui si parla da molti anni, è stato sempre «infilato» nelle piattaforme di lotta per riempirle, ma mai i sindacati hanno fatto niente per ottenerlo. Nella piattaforma di quest'anno si parla di «priorità nel diritto di assunzione ai lavoratori delle precedenti stagioni». Questo vuol dire tutto e nulla, infatti la «priorità» non garantisce effettivamente che i lavoratori possano ritornare al posto di lavoro dell'anno precedente. L'obiettivo dei sindacati si articola così: ottenere sulla carta la «priorità di assunzione» nella vertenza nazionale con i padroni e poi insieme agli stessi padroni fare pressione nei confronti del governo affinché faccia una legge in questo senso. Come dire che i padroni,

una volta convinti dei loro errori, lotteranno insieme ai lavoratori per rafforzarli. In questo modo i sindacati hanno svuotato uno degli obiettivi molto sentito tra i lavoratori.

Gli altri obiettivi sono quelli delle piattaforme di questi ultimi anni: riforma del collocamento, riconoscimento dello Statuto dei Lavoratori per tutti i lavoratori, cassa integrazione, indennità di disoccupazione per gli stagionali, ecc. I sindacati non hanno mai fatto capire ai lavoratori quali siano le reali controparti contro cui battersi. Si lottava contro i padroni e ci dicevano che su questi obiettivi era competenza del governo, ora diranno che il governo attuale non è più quello di prima, ed allora, se veramente stanno così le cose, cosa aspetta il governo di larga maggioranza a riconoscere esigenze giuste su cui i lavoratori lottano da anni.

Poi c'è la richiesta delle 25.000 lire mensili di cui non si fa mai un accenno nei volantini sindacali come se i lavoratori non

avessero più bisogno di soldi. Quando nelle assemblee i lavoratori intervengono sull'importanza degli aumenti salariali, i sindacalisti rispondono di non preoccuparsi che tanto c'è la contingenza che recupera sul costo della vita e che «la scala mobile non si tocca!» E in un'assemblea di pochi giorni fa il sindacalista di turno è stato zittito da chi gli ha spiegato che la contingenza non recupera tutto sul costo della vita e sull'inflazione e che la scala mobile è già stata toccata più di un anno fa.

Ed infine il «riconoscimento al valore professionale di ciascuna qualifica», il modo migliore per aumentare le differenze tra i lavoratori, anziché andare verso un maggiore egualitarismo.

Sarebbe molto utile che i compagni intervenissero attraverso il giornale per poter capire quello che avviene in tutte le zone turistiche e per aprire un dibattito continuo sui lavoratori del turismo e sul turismo in generale. Riccardo A., di Viareggio

tutto quelli che stanno a Roma» e tra i bagnini è sempre presente la beffa dell'accordo nazionale dell'anno scorso; c) la mancanza di iniziative e di forme di lotta incisive che possano «dare una spallata» per la conclusione di questa vertenza.





# □ SONO ANCORA UN RIVOLUZIONARIO?

Siracusa, 11 luglio 1978

Sono i tempi nella trasformazione delle cose e della gente che cambiano rapidamente e radicalmente. Come si suol dire da molto tempo a questa parte, siamo sempre noi rivoluzionari ad essere indietro con la storia e i protagonisti della vita.

La migliore critica al nostro passato e presente è capire cos'è cambiato nei nostri atteggiamenti, nel nostro modo di pensare, nel comprendere le cose rispetto alla realtà esistente. Sforzarsi di fare ciò vuol dire operare una continua verifica di noi stessi, significa che solo se ci rapportiamo con tutto quello che ci circonda, con la gente che vive le mille vicende e situazioni di ogni giorno, senza annullarsi come nel passato nello stravolgimento completo della propria personalità ed entità umana, si possono comprendere le contraddizioni che muovono la vita. Affermare la propria autonomia e la propria indifferenza di individuo non vuol dire essere degli individualisti sfrenati che antepongono a tutto e a tutti i propri egoistici bisogni e desideri astratti. Fin quando esisterà una società divisa in classi non ci potranno mai essere dei bisogni radicati autonomi da quella che è la distribuzione ineguale della ricchezza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo,

l'esercizio cosciente del dominio del potere costituito, la mercificazione nello scambio non solo degli oggetti ma ancor più degli individui con i loro sentimenti ed emotività repressi. L'unico vero bisogno è quello di vivere ogni attimo della nostra esistenza come amore verso chi ci ama, e lotta verso chi ce la rende aliena (l'esistenza) da tutto e al massimo c'è la toglie uccidendoci nelle piazze, nelle galere, nei campi, in una linea ferrata...

Per questo condivido in pieno cosa Max Horkheimer su «egoismo e movimento di libertà» afferma: «... in una società così strutturata dove ciascun individuo in concorrenza con gli altri per spirito di rivalsa, di competizione e sopraffazione, è stimolato nella sua essenza di individualista borghese che nulla fa in opposizione all'oppressione e alla distruzione del suo simile per indifferenza, interesse, egoismo, tutto sotto il controllo della «meschina razionalizzazione» dell'ordine sociale borghese. In questa situazione è difficile parlare di piena autonomia: o si accetta «questa morale che conduce al disprezzo della propria esistenza concreta e all'odio per la felicità altrui»; oppure si conduce una lotta cosciente contro lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo, l'abolizione dell'odiato lavoro salariato che ci chiude in spazi e tempi di produzione, l'abolizione della famiglia e dei rapporti di competitività tra gli individui, è questo che dobbiamo abbattere. La parola «abbattere» porta le nostre menti a considerare l'unica via d'uscita liberatoria e sanatoria di tutte le ingiustizie e gli inganni umani: la violenza!

Non abbiamo pensato ad altro che ad un bagno di sangue rigeneratore che purificasse l'umanità da millenni di

barbarie sociali. Per questo ci siamo sempre preparati nell'attesa del giorno fatidico in cui la rivoluzione armata bussava alle porte. Non so adesso se per me è ancora così! So solo che violenza è sinonimo di morte, e la morte nel suo opposto dialettico chiama la vita. Ed è alla vita che io tengo più di ogni altra cosa, anche se si trattasse della vita di un mio cosiddetto nemico di classe. Non c'è alcuna cosa, né argomentazione, o progetto rivoluzionario di alcuno, che giustifichi la morte di qualsiasi essere vivente. A questo punto ricorre una domanda: sono ancora rivoluzionario? Forse che essere rivoluzionario voglia dire appartenere ad un partito che si arma della teoria marxista e della prassi delle masse? Forse che essere rivoluzionario voglia dire distruggere lo stato borghese e instaurare la dittatura del proletariato nello stato socialista? Forse che essere rivoluzionario voglia dire tante altre cose per cui ci siamo sentiti uniti negli anni passati a rigore del centralismo democratico? Non mi interessa saperlo, darmi una risposta, perché la domanda nella sua stessa formulazione spinge ad una classificazione di comportamenti, di giudizi, di regole e regole del perfetto rivoluzionario formato standard tipo MLS o formato ridottoclandestino adatto a tutti gli usi tipo BR... Facendo così si sopprime ciò a cui la maggior parte di noi non è abituato a praticare più, a sviluppare, a trasmettere: la fantasia! La fantasia crea le cose libere perché è improvvisazione della mente, e purtroppo si ferma lì.

Educhiamoci ad usarla praticamente quando facciamo l'amore, lavoriamo, scriviamo, parliamo, sempre. Essa distrugge qualsiasi certezza, mette in dubbio qualsiasi dogma. Sbizzariamoci in essa. Il

nostro passato è privo di fantasia, di gioia di vivere; io stesso ho sempre preso tutto maledettamente sul serio, poche volte mi sono abbandonato totalmente alle mie sensazioni, emozioni. E' così che voglio crearmi una mia nuova dimensione e creatività senza uniformarmi alla realtà, adeguandomi ad essa. Per questo non condivido neanche l'affermazione che dice: «dobbiamo misurarci con la coscienza delle masse, lavorando perché tale coscienza salga ad un livello maggiore». Cosa ho io di particolare per innalzare la coscienza delle masse? Il «rivoluzionario» o la classica «avanguardia complessiva» non lo sono più né mi interessa saperlo d'essere; non ho alcuna linea politica od organizzazione da portare avanti, né volendo coscienza per poterlo fare.

Forse che io ho compreso qualcosa e le masse sono ancora abbruttite dallo sfruttamento per cui io spero dall'esterno alla loro organizzazione e politicizzazione? L'unica esperienza che io vivo consiste nel fatto che mi rapporto con gli altri e con tante altre differenti realtà (non sono solo oggettive) per quello che praticamente sono nella mia quotidianità, così gli altri nei miei confronti. Non credo ad una rivoluzione organizzata che cambi la vita, ma ad una vita che sia vissuta in opposizione costante ad ogni cosa presente. Ciò che faccio ora è vero adesso ma non lo è già nello stesso tempo perché le cose passano e cambiano. Allora, come penso io di innalzare il livello di coscienza delle masse ad un livello maggiore quando questo presuppone fissare le cose nel tempo e da lì lavorare al loro innalzamento? Se tutto cambia costantemente, fissare un qualcosa in una teoria, in un partito, in una linea politica vuol signi-

ficare pretendere di fermare gli attimi dell'esistenza umana o di un processo storico come in una foto, cioè sintetizzandoli...

P.S.: Ho voluto scrivere e mi sono fermato qui perché sono dei pensieri che covo da molto tempo e finalmente ne comincio a parlare con alcuni compagni. La discussione continua... nel contempo vi mando 1.000 lire è tutto quello che possiedo delle mie spremute finanze di famiglia. Ciao a tutti.

Puccio

# □ FACCIO PARTE DEL WWF

Falconara, 13 luglio 1978  
Cari compagni della redazione,

faccio parte del WWF — Fondo mondiale per la natura — e chiedo un po' di spazio sul giornale per chiarire qualche concetto molto importante, una volta per tutte.

Quella Paola che su *Lotta Continua* di sabato 8 luglio ha scritto che il WWF è composto per il 99 per cento da «pariolazzi» probabilmente non è al corrente del caso che stiamo muovendo all'interno del WWF stesso. Qui nelle Marche in almeno tre centri WWF (Ancona, Falconara, Recanati) sono semmai i «pariolazzi» ad essere uno striminzito 1 per cento; il restante 99 per cento è dato da compagni che si occupano di salute in fabbrica, di contraffazioni alimentari, di lotta antinucleare, di politica alternativa di sviluppo.

Purtroppo ci troviamo di fronte a due serie di ostacoli: da una parte (ovviamente) la struttura del capitale e della nazi-amministrazione (anche «frontista») cui iniziamo a dare fastidio; dall'altra, molti ambienti della nuova sinistra che non si prestano a collaborare con «quelli di Hoffman»,

dimostrando chiaramente di non conoscere niente della nostra situazione. Non vedo perché dovrebbero essere così delleggiati dei compagni che hanno scelto di lottare «dentro» il WWF, per attaccare e mettere in crisi quella concezione di ecologia tecnofascista padronale che — come dice giustamente D. Puccio — alimenta ulteriormente un certo tipo di struttura economica. Solo attaccando frontalmente dall'interno possiamo mettere in crisi queste concezioni. E credetemi in pochi anni abbiamo «cambiato la testa» a parecchie persone, e molto è ancora possibile fare. Sono molte le persone, dentro o fuori il WWF, che hanno solo bisogno di essere «svegliate».

Avremmo forse dovuto vittimisticamente uscire dal WWF, dando ragione, in pratica alle «alte gerarchie»? Sarebbe stato troppo comodo e facile, per i «boss» del WWF nostrano. Se vorranno, ci butteranno fuori. La figura dei fascisti la faranno sicuramente, e di ciò hanno paura.

Ma non possono permettersi di buttarci fuori anche per un altro motivo: non siamo, nel WWF, quelle «mosche bianche» che sembriamo. Nel corso del recente convegno nazionale dei centri WWF (Bologna, 29-30 aprile) ci siamo accorti che anche a Bergamo, Monza, Potenza, Reggio Emilia, Padova, ecc., c'è gente che «ragiona bene».

Quindi pregheremo i compagni di analizzare con più profondità e precisione le situazioni che si creano all'interno del WWF, e magari di collaborare con quei compagni che hanno scelto un terreno di lotta forse più difficile di tanti altri, evitando di confinarli in un ingiusto quanto non conveniente isolamento.

Francesco Brunelli  
Falconara (Ancona)

# QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti: Nel mezzo di un sogno angoscioso appaiono al poeta due giovani, che si offrono di accompagnarlo, spiegandogli che ciò che vedrà non sono che le tracce lasciate nel mondo dai morti. Il primo incontro è con Saint-Just, guardiano di tutti quelli che hanno dato troppo poco di sé al mondo: primi fra tutti quelli che non hanno avuto amici. Fra questi il poeta riconosce Togliatti, a cui chiede cosa pensi del suo partito...

## IV Cantino

«Come Delfino io voluto avrei senza alcun dubbio l'uom da Frosinone che oggi è costretto a far la guardia ai rei per volontà di quel gran carrozzone che sotto il sardo lascia briglia al collo pure al romano anonimo e coglione, d'esser di destra e scemo mai satollo, del suo seggio tranquillo sotto l'ala d'un bufalo per ciò simile a pollo. Come stupirsi se poi tanto cala in forza e dignità quel mio partito che l'ultimo respiro quasi esala nell'abbraccio mortal che gli è ammannito da quegli stessi ladri di pollame che per trent'anni mai hanno finito

di far da scudo al privilegio infame e porre croci su tombe operaie?  
18 Se io fossi là tutti a spalar letame li manderei, o giù nelle risaie, primo fra tutti quel Gran Tibetano che chiede in giro sofferenze gaie, austeri sacrifici e impegno vano, poiché tutto il potere ed il denaro restano saldi nella laida mano del padrone, a cui già divenne caro quel nome che da sol tremar faceva quand'era d'ira e lotta non avaro.  
21 Ma già l'opera mia forse poneva di questo gran disastro le radici, quando alle masse ogni poter toglieva di far sentir non solo ai lor nemici ma anche al partito che segna la strada voce speranze desideri auspicci, e tutto delegava a una masnada di «rivoluzionari professionisti»  
24 che non sa certo come il mondo vada: mentre le sanno i veri comunisti, che del mondo l'orrore quotidiano vedon con occhi d'ira e pianto misti». Così disse parlando calmo e piano: e poi, da morto solo come in vita, lo vidi scomparire via lontano.  
27 E quando la sua immagin fu sparita, io vidi comparir la gran famiglia di quelli che non vollero la vita: e pur se il piano mi riempi le ciglia nel vedere fra loro cari volti,  
30 non ebbi certo alcuna meraviglia nel capire che anch'essi erano sepolti nel ricordo fra quelli che dal mondo

51 senza aver dato il giusto furon tolti. Solo per un di loro fu profondo il mio stupore nel vederlo lì:  
54 e con queste parole allor lo sondo...

## NOTE

vv. 1-19: La critica è ancora ben lontana da una sicura identificazione dei personaggi ricordati in questi versi, fra i più sibillini di tutta l'opera, per soddisfare un suo desiderio di astiosa e personale polemica. Mentre questo sembra che «il sardo» (v. 5) sia E. Berlinguer, attuale segretario del PCI, molto discussa è l'identificazione del Delfino nato in provincia di Frosinone e messo dal PCI (gran carrozzone, v.4) a «guardia» non meglio precisati «rei»: si tratta del capo di una qualche istituzione carceraria o, come vuole la critica più raffinata, Presidente di una qualche assemblea politica o istituzionale? Per quanto riguarda il «bufalo» (v. 9), così l'Adornato: «Considerata la miseria politica e morale dell'opera, non si può escludere che si tratti di un ignobile gioco di parole su qualche nome». Buio completo per quanto riguarda l'Anonimo romano, ma qui ogni ricerca marcerà probabilmente vana trattandosi di punto di personaggio anonimo (oltreché coglione), e il Gran Tibetano (quale personaggio politico italiano può avere qualcosa a che fare col Tibet?).

v. 32: Si noti come Togliatti, pur criticandone l'applicazione fatta da lui stesso e dai suoi successori, sembrerebbe non rinnegare la teoria del partito-guida-avanguardia.



# Aborto: partono le prime denunce

**Pordenone: denunciato un obiettore fino a ieri «cucchiaio d'oro»**

A Pordenone il Coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto ha denunciato un primario del reparto ostetrico ginecologico di Spilimbergo obiettore, noto in tutta la città per avere praticato per molto tempo aborti clandestini, rimpiendo con i proventi di questa attività le sue tasche.

Questo è il testo della denuncia: «Il coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto denuncia che il dott. Pizzamiglio, il quale prima dell'entrata in vigore della legge, effettuava a pagamento aborti clandestini all'interno dell'ospedale civile di Spilimbergo.

Quanti come lui? Questo è un esempio di falsa obiezione di coscienza. Denunciamo che al diritto di obiettore, garantito dalla legge stessa si sono appellati, oltre ai veri obiettori anche quei medici che hanno costruito le loro fortune sugli aborti clandestini.

Chiediamo: 1) All'ordine dei medici di applicare le sanzioni decise all'entrata in vigore della legge; 2) Al medico provinciale di verificare le motivazioni di tutte le obiezioni pervenute finora; 3) Alle donne di controllare rigorosamente che i medici obiettori non praticino aborti clandestini e di denunciare al coordinamento tutti quei medici, ora obiettori, che fino a ieri hanno praticato aborti clandestini. Ricordiamo, ancora una volta, che nei giorni scorsi una donna è morta a Taranto di aborto clandestino».

E' certo che anche se dalle altre parti d'Italia verranno resi noti i nomi dei medici che hanno fatto obiezione, ne vedremo delle belle, forse per questo quasi ovunque si traccheggia per la pubblicazione delle liste.

**Genova: arrestato un ginecologo da 800 mila lire**

Genova, 17 — Un ginecologo genovese è stato arrestato per aborto. E' il dott. Domenico Sessarego di 57 anni, contro il qua-

le il pretore Bruno Fasanello ha spiccato mandato di cattura anche per il reato di truffa.

Secondo la denuncia presentata dall'avvocato Cesare Manzitti, il dott. Sessarego, in concorso con due persone non ancora identificate avrebbe praticato a una giovane donna, P.M., di 27 anni, che si era rivolta a lui per abortire, l'interruzione volontaria della gravidanza senza osservare le disposizioni della nuova legge e, in particolare, non adempiendo agli accertamenti preliminari.

Inoltre, prima di intervenire, il dott. Sessarego avrebbe prospettato alla donna che l'aborto, se fosse avvenuto in un ospedale pubblico, sarebbe stato dolorosissimo, in quanto i medici avrebbero dovuto praticare l'intervento in anestesia parziale, e il ricovero si sarebbe protratto per almeno tre giorni. Di qui l'invito ad abortire in casa, anziché in ospedale, dietro compenso di 800 mila lire versate dalla donna, che secondo il pretore era in menomate condizioni psicologiche, al medico.

Dopo l'intervento, la donna si è rivolta all'avvocato Manzitti, per illustrargli il caso, ed ha quindi presentato denuncia

contro il ginecologo che è stato arrestato stamane dai carabinieri. (ANSA)

**Roma: Ospedale Forlanini, è questione di buona volontà**

Quindici medici del Forlanini, specialisti in chirurgia, cardiologia ed altro, hanno chiesto alla Direzione Sanitaria dell'ospedale di poter essere distaccati, alcune ore la settimana, nella divisione di ostetricia e ginecologia per imparare il metodo dell'interruzione di gravidanza per aspirazione, per poter in seguito aiutare l'unico ginecologo che pratica aborti. Il Forlanini, che chiese di poter trasformare una parte del reparto di ginecologia in «ospedale diurno» per permettere l'applicazione della legge n. 194, è l'unico oggi a Roma che è riuscito, seppur a ritmo ridotto, a realizzarlo.

Nella scorsa settimana sono stati praticati 21 interventi di interruzione di gravidanza e nel prossimo periodo, se la richiesta dei 15 sanitari verrà accolta, il Forlanini dovrebbe riuscire ad offrire un servizio migliore.

Gorganza: al festival dell'Unità

## Provocazioni e insulti

Vogliamo rendere pubblico quanto ci è accaduto al festival dell'Unità di Gorganza venerdì 14 luglio. In un gruppo di amiche siamo andate per sentire il concerto di Gino Paoli... Come ci capita sempre quando siamo senza un uomo che ci accompagna siamo state più volte «abbordate» con apprezzamenti pesanti da gruppi di uomini più o meno giovani.

Ai nostri ripetuti ed esasperati inviti a lasciarsi in pace, seguiti anche da spostamenti vari, con ostinata e prepotente insistenza hanno continuato a volerci imporre la loro compagnia. E così per tutta la sera. Anche al festival dell'Unità come in qualunque bar, o qualunque strada le donne non hanno il diritto di stare insieme senza uomini, oppure vengono considerate sole anche se in gruppo. Abbiamo avuto poi anche la sfortunata idea di chiedere di permettere la vendita (come già avviene a Rinascita e alla libreria del Teatro, ecc.) di un

giornale femminista scritto da compagne della nostra città. Una volta giunte fino in direzione a chiedere questo permesso all'indisposizione di alcuni compagni presenti che stavano «esaminando», ha posto bruscamente fine il «compagno» Jones Reverberi che con l'autorità con cui è abituato a dare ordini inappellabili, ha deciso in due secondi «questo non lo mettete da nessuna parte», restituendoci il giornalino e uscendo senza darci nessuna spiegazione. Qualsiasi gruppo politico nella stessa situazione non sarebbe stato liquidato con tanto disprezzo e tanta arroganza e un qualunque rifiuto sarebbe stato almeno motivato. Evidentemente alle donne non viene riconosciuta alcuna dignità politica né un minimo di rispetto. Anche per i compagni del PCI la «democrazia» vale per tutti meno che per le donne.

Marina, Marilena, Tiziana, Giovanna, Carla di Reggio Emilia

## Copertine imputate

Un gruppo di donne tedesche denuncia la rivista STERN



Questa copertina l'avevamo già vista, perché la rivista arriva qui in redazione. Fa parte di una serie, di costante pessimo gusto, con cui lo Stern, settimanale tedesco di grossa tiratura, saluta l'arrivo dell'estate. Quando avevamo sentito che un gruppo di donne tedesche, tra cui Alice Schwarzer della rivista Emma, aveva sporto denuncia all'editore e al direttore del settimanale, ne eravamo contente. Oggi leggiamo sul Messaggero, la notizia dell'inizio del processo «per offesa dei diritti civili delle donne». L'articolista, Vanna Bellugi, porta gli ultimi pettegolezzi: gli attacchi di altri giornali riguardo i pericoli di censura femminista, la rispo-

sta dello Stern con la copertina di una bimba col culo scoperto e la didascalia «dovrà mettere i pantaloni se no la zia sporge denuncia» ecc. La Bellugi si compiace di concludere il suo pezzo con una battuta del direttore dello Stern, che, per il disgusto che provoca, è all'altezza delle copertine stesse: «D'ora in poi non ci sarà solo "l'utero è mio e me lo gestisco io" ma anche "il sedere è mio"»!

L'articolo sul Messaggero, tanto per restare in tema, è completato da una foto di una donna grossa, semplice e incazzata (cioè l'antitesi delle donne in copertina) con didascalia: «Una battaglia femminista tedesca».

Vivere in bello, vivere in brutto

## Da piccola ero decisamente bruttina

Continua il dibattito

Da piccola ero decisamente bruttina. La classica bambina magrolina, spilungona e per di più un po' «difficile». L'ultima di tanti fratelli, venuta quasi per sbaglio, dopo molti anni, da genitori ormai vecchi. Cerco oggi di ripensare quanto nelle mie scelte di adulta e di adolescente abbia influito questo non sentirmi bella.

Sino ai 9-10 anni non credo che la cosa mi preoccupasse granché ed avesse grande rilevanza. Avevo altro per la testa: i miei giochi, i miei amici, molti dei quali maschietti... ricordo, che con loro avevo un rapporto di odio-amore: da una parte ero affascinata dai loro giochi, «in movimento», correre, giocare a nascondino, ed in genere tutti quelli di squadra in cui c'entra l'abilità fisica.

A giocare con le pentoline e alle signore finivo sempre con l'annoiarle tantissimo. Dall'altra parte i maschi mi sembravano violenti ed aggressivi e sicuramente era più frequente che piangessi per un loro sgarbo che non per quello di una mia

amichetta.

Dicevo che sino a quella età il problema estetico non era uno dei miei problemi. Ma a partire dai 12-13 che casino ahimé! E' stato in quel periodo che devo essermi convinta di essere mostruosa e di conseguenza come possibilità di sopravvivenza, di elaborare la teoria per cui le donne si dividono in belle e brutte. Naturalmente mi mettevo tra le seconde con un discreto odio per le pime, mai dichiarato e riconosciuto, direi piuttosto inconscio e istintivo.

L'idea mi era confermata dal fatto che ero l'amica migliore dei miei compagni di scuola al ginnasio, quella delle grandi confidenze o dei grossi discorsi sull'esistenza, il cielo, le stelle, quella a cui in tutto segreto e con grande solidarietà si confidavano gli amori, per le altre donne naturalmente.

Credo che sia stato a partire da quel periodo che è nato il mio contraddittorio rapporto con la cultura: avevo una naturale voglia di leggere e curiosità verso le cose,

adesso diventava una ragione per farmi apprezzare e voler bene.

A 15 anni mi atteggiavo a superimpegnata con grandiproblemi, sguardo perduto durante le feste, che in verità snobbavo (insieme a tutto ciò una grande voglia frustata di affetto e tenerezza).

Poi il mio grande amore, Luigi della III B, leader incontrastato delle prime assemblee (imperversava il famoso 1968-69) bello e tenebroso e che mi aveva scelto tra una concorrenza mostruosa. Lui confessò subito di essersi innamorato di me perché non mi considerava cretina (nel senso che mi considerava un po' meno cretina all'interno della categoria donna) e che gli piacevo anche, fisicamente intendo (con lui ho fatto per la prima volta l'amore!).

Incredibile! Da non credersi! Ero stravolta: qualcuno si era accorto che io possedevo un corpo. Cominciai allora a fargli l'elenco di tutti i miei difetti con tanta insistenza e tenacia che alla lunga credo finì per accorgersi-

ne anche lui. Non so se fu per questo o per altro, la storia finì.

Non so perché mi viene da raccontare queste cose oggi, oggi che mi sento in parte liberata da un'ossessiva paura del mio aspetto fisico (però forse il mio naso... o no i miei fianchi... certo il seno potrebbe essere... ma non è il viso che non va...) non mi sento per questo liberata dalle mie insicurezze per il giudizio degli altri e degli uomini in particolare. E allora quando mi sento depressa ecco che mi sento non sufficientemente brillante, con buone battute, brava, intelligente... insomma ci risiamo. Quando cambierà tutto ciò?

Camilla (è chiaramente uno pseudonimo!)

Milano. Per la collaborazione al quotidiano «Donna» le compagne si incontreranno martedì 18 alle ore 20, al COSC di via Cusani 18 (ang. Cairoli).

I compagni di Lotta Continua di Milano sono vicini al dolore di Bassino per la morte di suo padre.



# Chiusa la SLOI: adesso ha finito di uccidere

Venerdì notte tutta Trento, e non soltanto gli abitanti del quartiere di «Cristo Re» (dove sorge la SLOI), avrebbe potuto essere evacuata d'urgenza. Migliaia di abitanti delle case più vicine alla zona della fabbrica (che è a poche centinaia di metri dal centro città ed è ormai praticamente inserita nella periferia urbana) in realtà sono sfollati spontaneamente senza aspettare gli ordini di nessuno, perché avrebbero potuto arrivare anche quando la strage di immani proporzioni si fosse già verificata. Ma chi, comunque, avrebbe dovuto dare l'ordi-

Mentre la città era quasi completamente svuotata i compagni di Lotta Continua e del Comitato di quartiere di «Cristo re» si sono mobilitati domenica mattina sia nel centro della città, in piazza Duomo, sia nel quartiere dove si trova la SLOI. Nel corso di una riunione che si era tenuta sabato sera, sono stati preparati decine di cartelli e di dattze-bao per imporre la chiusura immediata della fabbrica e la garanzia del posto di lavoro per tutti gli operai, rifiutando che ancora una volta il ricatto della disoccupazione servisse di copertura per mantenere in funzione (come lo è ancora in questo

momento, nonostante il disastro spaventoso di venerdì notte) la fabbrica forse più micidiale e assassina che esiste su tutto il territorio nazionale.

Oltre ai due sit-in, veniva subito decisa una manifestazione davanti al comune per la mattinata di lunedì e una davanti alla Provincia nel pomeriggio, mentre da subito venivano raccolte centinaia di firme (che avrebbero potuto subito essere migliaia se la città non fosse stata semideserta) per sostenere appunto la chiusura immediata della fabbrica.

Ieri si sono tenute dunque le due manifestazioni che hanno raccolto l'ade-

ne di evacuazione? Se si esclude il ruolo del comandante dei vigili del fuoco, Nicola Salvati, che è stato intelligente, coraggioso e tempestivo, la latitanza delle altre «autorità» era totale: da Trento mancavano questore, commissario del governo (cioè il prefetto), sindaco e presidente della giunta provinciale.

Qualcuno di costoro ha saputo di ciò che era successo soltanto il giorno dopo guardando la televisione solo allora è rientrato in città. Avrebbe potuto tornare in un immenso cimitero, con la consolazione di essersi salvato la vita...

sione incondizionata di tutti i cittadini che sono passati davanti al Comune e alla Provincia e che per primi chiedevano di poter firmare e di unirsi alla protesta che è letteralmente plebiscitaria, in tutti gli strati sociali.

A tutti era chiaro che soltanto giganteschi interessi economici e gravissime complicità politiche (in primo luogo da parte della DC, che da sempre governa nel Trentino) avevano potuto mantenere in attività una fabbrica che è come una bomba atomica innescata nel cuore della città, e che ha già prodotto decine di morti e migliaia di lesionati gravissimi tra i lavoratori, ol-

tre che l'inquinamento di tutto il territorio circostante. Una delegazione nella mattinata di ieri si è fatta ricevere dal sindaco, che si è finalmente espresso per la chiusura della fabbrica, ma rifiutando sistematicamente tutte le proprie responsabilità e degli altri organi di potere DC.

Nella serata di ieri, infine, si è tenuta una assemblea popolare nel quartiere di «Cristo re», con la partecipazione anche di Urbanistica Democratica e di Medicina del lavoro, per decidere la continuazione della mobilitazione e della controinformazione nei prossimi giorni.



## Latitanti PCI e sindacati anche il PSI per la chiusura

Mentre fin da sabato si sono mobilitati i compagni del comitato di quartiere di «Cristo Re» (dove si trova la SLOI) e di Lotta Continua (a cui si sono poi aggiunti compagni di DP e del PR) continua da giorni ormai la totale latitanza del PCI e dei sindacati. Trento, come abbiamo scritto, poteva diventare una nuova Hiroshima, i morti avrebbero potuto essere decine di migliaia e una strage di incalcolabili proporzioni è stata evitata per pochi minuti. Ma l'«Unità» di ieri, ha già cancellato l'argomento dalle proprie pagine: non una sola riga è stata pubblicata, dopo l'articolo di domenica in quinta pagina.

Fino al primo pomeriggio di lunedì il PCI non ha preso la benché minima posizione.

Peggio ancora la situazione dei sindacati: e la questione non riguarda solo la FULC, ma tutte le confederazioni sindacali, visto che si tratta di una questione di vita o di morte per tutta la città di Trento. E venerdì c'era stata la farsa di conferenza di organizzazione — fantasma — della CGIL con la partecipazione di Scheda ma con la ridicola presenza di qualche deci-

na di sindacalisti mentre in teoria avrebbero dovuto partecipare 400 quadri sindacali. Venerdì notte l'esplosione alla SLOI, ma da sabato mattina non si è visto un solo sindacalista in circolazione e non è stata presa la benché minima iniziativa di mobilitazione: neppure i soliti volantini o comunicati stampa. Il segretario della CGIL, Ugo Pansa, pensa solo alle sue dimissioni e alla sua prossima candidatura alle elezioni regionali di novembre. Degli altri non si è saputo nulla fino a ieri pomeriggio, quando sono stati convocati in comune dal sindaco.

Per parte sua il PSI ha cambiato rapidamente la sua posizione iniziale. Sabato aveva emesso un comunicato limitandosi a denunciare la gravità della situazione e a chiedere maggiori controlli. Ieri, invece, ha preso apertamente posizione — dopo la iniziativa del comitato di quartiere e di Lotta Continua — per l'immediata chiusura della fabbrica e per la garanzia del posto di lavoro per gli operai che vi lavorano, chiedendo la immediata convocazione del consiglio comunale su questo ordine del giorno.



## Il comunicato di Urbanistica Democratica

Mentre il PCI e i sindacati hanno dormito sino a lunedì i sonni beati dell'irresponsabilità e mentre magari qualche avvocato del PCI si prepara a difendere nuovamente il padrone e i dirigenti della SLOI in Tribunale, come è accaduto nei due processi precedenti, Urbanistica Democratica (che si è costituita nei mesi scorsi proprio in Trentino sui problemi della nocività, dell'ambiente e della gestione del territorio) ha emesso questo comunicato assieme ai Comitati di quartiere (che non hanno niente a che vedere con i «circoli circoscrizionali» appena nominati dall'alto, senza elezioni per soffocare l'iniziativa di base che dura da un decennio): «Trento come Seveso».

«La notte del 14 luglio si è sfiorata a Trento una tragedia analoga a quella di Seveso. Puntualmente, come da anni denunciato dai «Comitati di quartiere» cittadini, è avvenuto alla SLOI, ubicata nel centro urbano, ciò che poteva provocare un disastro di incalcolabili proporzioni per la città. La possibilità reale, che ciò avvenisse era stata sottolineata anche nella recente assemblea cittadina, promossa dai comitati di quartiere, da Urbanistica democratica e da Italia nostra (...).

Oggi di fronte alla gravità dei fatti riteniamo che nessuna forza politica e sindacale abbia il coraggio di proporre soluzioni diverse dalla immediata chiusura della fabbrica, almeno per tentare di scaricarsi delle responsabi-

lità di una gestione politica criminale in modo da uscirne «tutti» con le mani pulite di fronte all'opinione pubblica. Noi crediamo, invece, che a questo punto sia anche necessario che la Magistratura apra un'inchiesta su chi si è assunto per anni il compito di coprire e minimizzare il reale pericolo di una fabbrica come la SLOI, commettendo reati configurabili come vere e proprie omissioni, abusi e interessi in atti d'ufficio. In quale altro modo, infatti, si possono definire le concessioni di contributo (circa un miliardo e mezzo) da parte degli Istituti di credito a capitale pubblico, sorrette dai pareri di pubblici funzionari, l'omissione dei controlli all'interno e all'esterno della fabbrica, nonostante le denunce del comitato di quartiere di «Cristo re», il probabile addomesticamento dei pareri sui livelli reali dell'inquinamento?

Chiediamo quindi che la Magistratura metta in luce le eventuali responsabilità del Presidente della Giunta provinciale, del dipartimento ecologico, dal Laboratorio d'Igiene, del Medico provinciale, dell'Ispettorato del lavoro, del Sindaco di Trento. A questo scopo è necessario che la popolazione imponga, attraverso la mobilitazione, il riconoscimento del diritto alla salute, la condanna esemplare dei responsabili, l'eliminazione di tutte le fonti d'inquinamento presenti nella città, contro una politica di sfruttamento e di oppressione delle condizioni di vita e di lavoro».

## Cosa si aspetta a sbatterli in galera?

Il padrone fascista Randaccio (già due volte condannato, ma tuttora tranquillamente a piede libero, a guadagnare decine di miliardi) non si è neppure fatto vivo a Trento.

Ma cosa si aspetta ad arrestarlo, insieme al direttore generale Bovelacci e al direttore tecnico Magri? Quest'ultimo, che era presente durante l'esplosione del sodio e l'incendio successivo, la notte di venerdì ha avuto perfino l'impudenza di parlare — nel pieno del dramma — di una «catasta di legno che aveva

preso fuoco» e di un fulmine che sarebbe precipitato nella fabbrica all'irresponsabilità criminale, si era aggiunta perfino la impudenza più diotia. Non un fulmine era stato necessario per provocare l'immane disastro ma un semplice scroscio d'acqua. E la catasta di legno sarebbe stata in realtà 130 quintali di sodio! Ripetiamo: cosa si aspetta ad arrestare costoro, e tutti gli altri responsabili a livello di Provincia, Comune, Laboratorio di Igiene, Ispettorato del Lavoro e Medico provinciale?